

LA FACCIA FEROCCE DEI BREXITEERS RADICALI

di Massimo Riva

su La Repubblica del 31 luglio 2018

Ci mancava solo l'appello di Matteo Salvini a Theresa May affinché tenga duro nei negoziati con Bruxelles per far capire come la Brexit abbia aperto nella Uè una partita che va ben oltre il futuro dei rapporti fra Londra e il resto d'Europa. Con la sua sortita il capo dei leghisti nostrani ha fatto chiaramente intendere quel che le forze sovraniste sparse un po' dappertutto nel continente si aspettano dalla secessione britannica.

E cioè che il Regno Unito apra nel muro della coesione comunitaria una prima breccia a favore di tutti coloro che vorranno andarsene per conto proprio, seppellendo una volta per tutte il disegno storico di un'Europa soggetto politico unitario. Obiettivo, per altro, che i più radicali Brexiteers inglesi come Nigel Farage non hanno mai nascosto di perseguire e che da tempo viene guardato con interessata simpatia sia da Washington sia da Mosca. In un simile scenario risulta perciò patetico l'atteggiamento di quella parte dell'establishment britannico che non voleva la fuoriuscita dall'Europa ma è stata sconfitta nel referendum improvvidamente deciso dallo sventurato premier Cameron. Se Salvini incita May a fare la faccia feroce con i negoziatori dell'Unione, da Londra si moltiplicano gli appelli affinché Bruxelles e i principali governi europei non pongano condizioni severe per l'intesa finale in modo da evitare un divorzio senza accordo - la cosiddetta "hard Brexit" - che paralizzerebbe ogni rapporto fra le due sponde della Manica. In una recente intervista al Corriere della Sera il ministro dell'Industria e del Commercio di Sua Maestà - Greg Clark - ha ribadito come ultimative quelle stesse proposte di intesa che la premier May ha finalmente avanzato nelle scorse settimane e che da Bruxelles sono già state definite insufficienti quando non del tutto inaccettabili. Soggiungendo però, con un tono a metà fra il minaccioso e il ricattatorio, che un'uscita di Londra non negoziata non si limiterebbe a provocare danni enormi al Regno Unito, ma ne causerebbe di non meno importanti a tutti gli altri Paesi della Ue. Verità capziosa e limitata a una logica bottegaia, perché non prende in minima considerazione il risvolto politico delle pressioni centrifughe cui sarebbe esposta l'Unione mostrando indulgenza verso chi vuole andarsene col fine inconfessabile

di ridurre il disegno europeo a niente più che a un'area di libero scambio. Su queste pagine Timothy Garton Ash ha ammonito gli europei a non ripetere con il Regno Unito il grave errore commesso con le odiose sanzioni imposte alla Germania nel Trattato di Versailles. Ma nessuno intima a Londra di disarmare né avanza assurde pretese di ricavare migliaia di pali del telegrafo dalla foresta di Nottingham.

Quel che Bruxelles chiede è che la libera circolazione di merci e persone operi in sinergia, che la presenza nel mercato unico si svolga dentro le regole del medesimo e quindi che il diritto e la giurisdizione comunitaria siano prevalenti. La pretesa britannica di ottenere eccezioni preferenziali non potrà mai essere accolta perché il suo prezzo sarebbe il primo passo verso la disintegrazione dell'Unione. Una volta di più è Londra che ha creato un problema all'Europa, non il contrario.

In tempi di sovranismo rampante, perfino una "hard Brexit" sarà comunque meglio di un pasticciato e pericoloso compromesso al ribasso.